

VICENDE DELLA SCHOLA DI S. MICHELE  
O CONSERVATORIO DEGLI ESPOSTI  
(I FIGLI DELLA CARITA')

GIOVANNI PELOSI

(seconda parte)

*La venerabile compagnia*

Non v'è dubbio che a differenza di altre confraternite, quella di San Michele ebbe un modello organizzativo particolare dal momento che, tranne un periodo iniziale in cui le funzioni amministrative erano svolte da chi non apparteneva al loro rango, ma che comunque avesse delle competenze a riguardo, non era consentito farvi parte se non a chi era di ceto nobile. Poteva, così, dire di se stessa con una punta di orgoglio in più, anche se il discorso era generalizzato, che «le confraternite hanno per noi un'origine quasi divina dacché il nostro medesimo Redentore si associò a fratelli i santi apostoli<sup>1</sup> a compire la misteriosa sovraumana missione che esso aveasi prefissa in cielo»<sup>2</sup>. Oltre ai patrizi potevano farvi parte gli ecclesiastici, non

---

<sup>1</sup> Una antica consuetudine voleva che nelle Congregazioni o Adunanze si consumasse tra i presenti, forse come riproposizione laica del banchetto evangelico, una focaccia poi sostituita da un certo quantitativo di biscotti il cui tributo spettava a rotazione a ogni membro della Compagnia anche se non poteva essere presente in quella specifica seduta.

<sup>2</sup> Biblioteca Federiciana, Manoscritti Amiani n. 127.

tanto per le maggiori ricchezze che potevano avere rispetto ad altri, quanto perché uomini di cultura e più disinteressati e scrupolosi nel maneggio delle ricchezze e dei beni di cui disponeva la Compagnia.

La confraternita di San Michele esisteva fin da tempo immemorabile e allora vi facevano parte indistintamente tutte le categorie sociali; la sua trasformazione avvenne dopo la signoria dei Malatesta quando la città passerà sotto un governo oligarchico e anche in essa finiranno col prevalere a poco a poco le famiglie aristocratiche<sup>3</sup>.

Fino al 1573 la Schola di San Michele e la confraternita di S. Croce si occupavano indistintamente del ricovero dei malati e della cura dei «bastardi», fu il Vescovo Cosimo Gheri che, con un suo decreto del 3 luglio dello stesso anno, preoccupato anche del numero assai elevato di questi ultimi<sup>4</sup>, affiderà ad esse compiti distinti.

La prima preoccupazione della Compagnia fu quella di dare inizio alla costruzione di un ospizio di accoglienza; la nuova sede fu avviata nel 1469 e sei anni dopo, su delibera del Consiglio, furono utilizzate per la loggia le colonne che avevano sostenuto il portico sopra l'Arco di Augusto<sup>5</sup>. Per la sua definitiva sistemazione concorsero economicamente varie opere di beneficenza, ospedali e confraternite. Il Gheri ottenne dalla Schola 150 fiorini per provvedere «di vitto e vestito» gli esposti e lo stesso Consiglio Generale con una sua risoluzione del 1627 concesse in perpetuo un contributo annuo di scudi 100 moneta ducale da prelevarsi dai redditi dell'Opera S. Maria del Ponte Metauro.

---

<sup>3</sup> Già nel più antico libro delle congregazioni troviamo che quasi tutti quelli che vi partecipano fanno parte anche del consiglio generale di Fano.

<sup>4</sup> Dai registri della confraternita e dell'opera pia Madonna del Ponte, come riferisce Castellani in *Studia Picena* n. 3-1926, risultano più di cento presenze di esposti ogni anno.

<sup>5</sup> Le attuali colonne furono rifatte successivamente.



E Nella Ven. Confraternita  
 di S. Michele  
 Domani 24 Feb<sup>o</sup> 1794  
 A Ore 11  $\frac{1}{4}$  Ande  
 Vi sarà Congregazione

Gio. Stefani inc. in Pefaro 1794

Giovanni Stefani, Immagine di S. Michele Arcangelo utilizzata negli avvisi di convocazione dell'omonima Compagnia e datata 1794 (Fano, Sezione Archivio di Stato, S. Michele, Congregazione 1852-1866, b. 27).

Nel 1582 la confraternita predispose i «Capitoli»: un insieme di norme e disposizioni che riguardavano i vari compiti e ripartizioni tra tutti quelli che, a vario livello, potevano garantire un regolare funzionamento del brefotrofo.

Al fine di una migliore e più efficace direzione dello stesso, tra i notabili venivano scelti due «huomini da bene» che con il titolo di Giudici o Reggenti sovrintendevano, con funzioni diverse, al Conservatorio: il primo era incaricato di vigilare su aspetti di carattere morale, educativo e sociale, il secondo si occupava di tutta l'amministrazione; entrambi, comunque, rappresentavano l'organo esecutivo delle varie decisioni prese nelle congregazioni. Il peso maggiore di responsabilità gravava sul secondo giudice, questi nel momento del suo insediarsi, stipulava un atto notarile alla presenza del primo con cui si impegnava ad avere la massima cura di tutte le rendite, descritte in uno specifico tabulato, amministrarle senza frode alcuna e, al termine del suo incarico, ogni volta che gli veniva richiesto, era tenuto a rendere conto del suo operato. Venivano poi eletti un Governatore della casa, tre Consiglieri, un Referendario, due Visitatori delle proprietà di campagna, due Visitatori sopra le condizioni del baliatico esterno e uno per l'interno, un Ufficiale pagatore delle balie, due Revisori, un Cappellano e infine varie altre figure di stipendiati<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> Accennerò soltanto ad alcuni ruoli, per altri si rimanda al n. 6 di Nuovi Studi di Fanesi - Fano 1991. Il governatore della casa doveva avere non meno di 40 anni, occuparsi dell'andamento interno della casa e poteva, in via provvisoria, subentrare al II° giudice. I tre consiglieri davano il loro parere secondo coscienza senza favoritismi o condizionamenti di sorta su tutto ciò che era oggetto di specifiche risoluzioni. Il referendario era quello che conoscendo le proposte da discutere nelle congregazioni invitava ad emettere su di esse il parere e firmava le bollette di pagamento degli esposti sopra gli otto anni (prima di questa età spettava all'ufficiale delle bollette) e quelle delle spese per le provviste del brefotrofo.

I Giudici potevano suggerire «l'aggregazione», cioè accogliere nuovi membri tra essi quali governatori, abati, nobili in genere e comunque «soggetti degni di tutto il riguardo e molto idonei al vantaggio del pio luogo»<sup>7</sup>. La decisione veniva presa a maggioranza dei voti e l'ammesso era obbligato ad assolvere tutti gli impegni del nuovo ruolo: mantenere una condotta irreprensibile, pregare per procurare favori al conservatorio, celebrare o far celebrare una messa a suffragio di ogni confratello defunto, prendere parte, indossando la cappa, alle processioni sia penitenziali che di lode al Signore. Quei componenti la confraternita che avevano un comportamento non adatto al proprio rango, dissipato i propri beni o interdetti dall'amministrare gli stessi, poiché non vivevano «more nobilius», non potevano avere voce né attiva né passiva nelle congregazioni e quindi non vi partecipavano più. La compagnia in occasione della festa della Santissima Concezione distribuiva 2 some di grano in pane, circa 400 pezzi, ai poveri della città presso la porta del brefotrofio in base al testamento di Lucrezia Peruzzi Palazzi che nel 1740 aveva lasciato 1300 scudi in tanti suoi censi perpetui i cui frutti dovevano servire a tale scopo.

### *Difficile autonomia*

La Congregazione dei nobili, pur riconoscendo la suprema tutela e autorità del potere ecclesiastico, rivendicherà, nel corso della storia, e non soltanto nei confronti di esso, una propria autonomia sia nel campo educativo e religioso che in quello economico. Quando nella seconda metà del XVIII secolo il vescovo Severoli, in occasione di una sua visita al conservatorio, farà proprie le lamentele di alcune esposte sul modo in cui erano tenute a ricorrere alla confessione, si aprirà un contenzioso di vasta portata. I giudici sostenevano che le

giovani dovevano ricorrere al confessore ordinario e se vi era bisogno potevano andare in qualche chiesa della città o una volta al mese alla Madonna del Ponte e che fin dal 1593 era stato loro riconosciuto il diritto di designare e riconfermare il cappellano. Severoli da parte sua ricorda la disposizione pontificia di Benedetto XIV che contemplava la possibilità di cambiare ogni tre anni il confessore e che, inoltre, le esposte potevano allontanarsi dal sacramento «per non essere notate a dito e esposte a ciarle e sospetti»<sup>8</sup>.

A nulla valsero ulteriori osservazioni della confraternita e l'invio di un memoriale al papa<sup>9</sup>, il vescovo emanerà un decreto in cui diffidava, fino a nuovo ordine, i due sacerdoti del brefotrofio di assistere le giovani nei loro bisogni spirituali e obbligava queste a chiedere il suo permesso prima di ricorrere ad essi. Il papa confermerà tale decreto non approvando che le zitelle del conservatorio tutte le volte che avevano bisogno di confessori straordinari interini dovessero chiedere licenza ai deputati o alla maestra prima di rivolgersi al vescovo e disporrà che questi non doveva rendere conto della loro destinazione. Non cessando le ostilità e non intendendo retrocedere, Severoli si dichiarò disposto a ricorrere alla magistratura avvertendoli di essere passibili di scomunica per aver ostacolato l'uso dei suoi

---

<sup>7</sup> Sezione di Archivio di Stato di Fano (d'ora innanzi S.A.S.F.), Ospedale e Conservatorio di San Michele, Congregazioni, reg. 20, c. 29 r. Sceglievano poi un protettore (generalmente cardinali o conti) che potessero assisterli in ogni evenienza.

<sup>8</sup> Archivio Vescovile di Fano (d'ora innanzi A.V.F.) Congregazione di Carità - Esposti.

<sup>9</sup> Venne segnalato che vi era il pericolo di un numero incontrollato di confessori a seconda dei desideri delle esposte, che il decreto benedettino andava applicato alle «religiose», che esso non era stato utilizzato per il conservatorio delle orfane, luogo più simile ad un monastero, che le esposte sono più destinate ad una vita attiva che a quella contemplativa.

poteri e la sua spirituale giurisdizione; di fronte a tale minaccia i confratelli chiedono di essere assolti<sup>10</sup>.

La questione della libertà e del controllo religioso si riproporrà di tanto in tanto, già in occasione della sacra visita all'ospedale nel 1710, il vescovo Giberti dispose che entro 10 giorni, per non incorrere in una multa, gli fossero consegnati i libri contabili. Questa richiesta verrà inoltrata da diversi altri suoi successori, ma non sempre i giudici vi si sottopongono volentieri e pur non mettendo in dubbio l'impegno dei vescovi nel procurare vantaggi al brefotrofito, chiederanno dettagliate ragioni. Se nel periodo napoleonico per rendere uniforme tale istruzione viene introdotto in tutti gli istituti di beneficenza il solo catechismo del regno, nel 1865 quando viene cambiato il confessore del brefotrofito senza averne resa partecipe la congregazione di carità, a questi verrà sospesa la retribuzione e verrà ribadito che tutte le nomine spettano per legge ad essa. Anche quando sarà il comune a volersi intromettere nella struttura della confraternita, essa reagirà duramente trovando in tale circostanza un forte alleato nell'episcopato. Nel 1858 il gonfaloniere pretese che due deputati del consiglio partecipassero alle adunanze della compagnia in quanto espressamente previsto in una circolare della segreteria di stato del 1819<sup>11</sup>. Il vescovo farà notare che nei due istituti<sup>12</sup> non è accaduto nulla che possa giustificare tale provvedimento, è un'operazione attraverso la quale il Comune cerca di estendere la sua influenza, ci

---

<sup>10</sup> Tra le varie disposizioni il vescovo ordinerà che il confessore, oltre l'immagine del crocefisso e della Madonna nel confessionale, tenga un elenco delle giovani in ordine di anzianità su due colonne per poter così controllare chi di esse, nelle previste due domeniche al mese, si recavano a confessarsi.

<sup>11</sup> La disputa era già sorta molti anni prima, ma il comune non aveva voluto arrivare a prove di forza. Una sola volta aveva nominato quale suo rappresentante il conte Vincenzo Curoli che era un componente della confraternita.

<sup>12</sup> Questo riguardava anche l'ospedale degli infermi.

si dimentica che «le due confraternite sono composte da patrizi e dai più ragguardevoli soggetti della città»<sup>13</sup>, la circolare non può estendersi ad esse avendo un carattere esclusivamente religioso, quindi sotto la sua autorità e, infine, non chiedendo nulla al comune non possono avere con esso alcun rapporto. Il delegato apostolico, però, prendendo nota dell'esposto del gonfaloniere inviato al ministero, non può non ritenere legittima la richiesta del comune perché appoggiata dalla legge e ricorda che esso versa all'amministrazione del conservatorio il contributo previsto dalla sovratassa del macinato. Con l'avanzata del municipio e il decreto Valerio si dà il colpo definitivo alla confraternita di San Michele che, già come sotto la precedente dominazione francese, verrà sostituita dalla congregazione di carità che comunque ne accoglie l'impianto organizzativo generale e ne continua lo spirito libertario nei confronti di qualsiasi ingerenza.

### *Luoghi di provenienza*

#### A - Il vicariato

Dall'esame dei fondi rustici e urbani più antichi appartenenti al conservatorio ricaviamo che esso era destinato al mantenimento dei proietti della città e suoi immediati dintorni, invece ben presto in esso affluiranno i trovatelli da ogni luogo comprese le zone che appartenevano al vicariato di Urbino<sup>14</sup>. Sono queste che destano

---

<sup>13</sup> A.V.F. Congregazione di Carità - Esposti

<sup>14</sup> Per Vicariato si intende quello di Mondavio: apparteneva alla Legazione di Urbino dal 1631 quando fu devoluto alla Santa Sede.

preoccupazione nei vescovi fanesi e ne faranno oggetto dei loro provvedimenti più restrittivi. Il primo che se ne occupa, o almeno di cui vi è traccia, fu Angelo Ranuzzi che con suo decreto del 12 febbraio 1683 ordinò che gli esposti che provenivano da quelle terre non fossero ricevuti considerato il disagio che essi recavano al brefotrofio non solo sotto l'aspetto economico, ma anche per una adeguata assistenza, dal momento che poi risultavano mal custoditi e poco si faceva per la loro educazione; stessa disposizione fu data, una settantina di anni dopo da Jacopo Beni. Egli ricorderà che altri suoi antecessori non avevano consentito ad accoglierli, a meno di una espressa licenza data per iscritto, ma poi per evitare lamentele e il compiere una «empietà» non ci si era irrigiditi, ma ora il conservatorio è eccessivamente gravato per il sostentamento soprattutto delle esposte che li «sono mantenute di vitto e di vestito»<sup>15</sup> e vi rimangono, dedicandosi a qualche lavoro per supplire allo scarso sussidio dotale di scudi 50 di Urbino e di un paio di lenzuola, fin quando non si sposano. Non essendo possibile avere alcun contributo da compagnie o altri luoghi pii dei castelli del Vicariato, il vescovo si rivolgerà al papa per un suo intervento chiedendo che ci si attenga «alla maniera di Senigallia»<sup>16</sup>. Clemente XIII<sup>17</sup> con suo chirografo del 14 dicembre 1763

---

<sup>15</sup> S.A.S.F., Ospedale e Conservatorio di San Michele, Entrate e Uscite, vol. 155 A.

<sup>16</sup> Il brefotrofio di Senigallia aveva precedentemente inviato un memoriale a Roma ottenendo che le confraternite e comunità intervenissero finanziariamente.

<sup>17</sup> Il cardinale Carlo Rizzonio era stato nominato «confratre aggiunto» della confraternita, quando fu eletto pontefice verrà celebrata una solenne messa nella chiesa di San Michele con sparo di mortai e erezione di una lapide commemorativa. Alla lettera di congratulazione dei giudici risponderà assicurando a tutta la compagnia gli effetti della sua protezione.

dispose che le undici terre del Vicariato<sup>18</sup> fossero tassate di un sussidio annuo di 80 scudi romani, per la durata di sei anni, da ripartirsi in base al numero degli abitanti. Il presidente del Vicariato dispose che dal 1° novembre dell'anno successivo fossero consegnate al conservatorio le quote stabilite dalla Sacra Congregazione del buon governo in sostituzione delle collette che in passato si raccoglievano nel contado. Il contributo, poi rinnovato per altri sei anni da Clemente XIV, permise sia di aumentare il salario alle balie esterne, molte delle quali appartenevano proprio a quel territorio<sup>19</sup>, tanto più che con «mezzo scudino» al mese poche si prestavano a tale ufficio, che di fornire loro una maggiore quantità di biancheria per gli esposti. Con questi e altri ritocchi vennero utilizzati 60 degli 80 scudi previsti in entrata. Anche se la cifra venne considerata «tenue», sorsero ben presto delle divergenze perché alcune ville del Vicariato, «le più povere», non erano in grado di soddisfare il debito e cercarono, insieme ad altre, di impugnare il chirografo ritenendolo 'orrettizio'<sup>20</sup>.

La disputa si protrasse per molti anni finché il Vescovo Severoli, appena dopo un anno la sua nomina del 1787, chiese l'intervento del cardinale Doria, protettore della compagnia, nei confronti di quelle recalcitranti comunità che dovevano ancora far fronte agli arretrati saldi. Queste gli fanno osservare che non può pretendere «tutta la somma senza respiro»<sup>21</sup> perché già i due pontefici avevano contem-

---

<sup>18</sup> Vengono qui indicate le undici comunità ricordando che il numero subi delle variazioni nel tempo, infatti solo alcuni anni prima erano 19: Mondavio, Orciano, Barchi, Montebello, Montemaggiore, San Giorgio, Piagge, Cerasa, Poggio, San Costanzo, Rupoli e Cavallara.

<sup>19</sup> A.V.F. Congregazione di Carità - Esposti, ne vengono riportate più di una ventina.

<sup>20</sup> S.A.S.F., Ospedale e Conservatorio di San Michele, Congregazioni, reg. 21, c. 120 v. Orrettizio nel linguaggio giuridico sta per atto in cui si esponga il falso o si taccia fraudolentemente qualche circostanza necessaria.

<sup>21</sup> A.V.F. Congregazione di Carità - Esposti.

plato il pagamento in rate, per giunta sono già gravate da altre tasse, ma egli non si mostrerà ben disposto nei loro confronti avendo già accumulato dei vistosi ritardi.

Quando poi terminato il periodo di contributo fissato dal Papa si chiederà agli undici comuni, di continuare il sussidio, questi tenero su di ciò «un parlamento» e non si mostrarono favorevoli alle istanze del luogo pio, come non lo furono nel 1664 allorché i giudici invitarono il vescovo a dare esecuzione ad una loro delibera che prevedeva un indennizzo di scudi 20 all'anno da suddividere tra esse.

## B - Il contado

Situazione tesa e per molti versi analoga a quella sopra descritta si ebbe nel rapporto tra il conservatorio e i comuni del contado nel momento in cui, nonostante la cura e l'impegno dei giudici per un attento utilizzo delle comunque sempre scarse risorse, il bilancio si presenterà molto disastroso anche per la affluenza sempre più consistente degli esposti. Negli ultimi anni della amministrazione pontificia prima dell'invasione francese fu venduto quasi tutto il bestiame che si trovava nei possedimenti del conservatorio. Il governo napoleonico come su scala più ampia era intervenuto disciplinando e mettendo ordine nel complesso sistema della assistenza e beneficenza, così a Fano cercherà di riformare tale impianto e appresta vari rimedi<sup>22</sup> per frenare il deficit: incrementerà il lavoro delle esposte, della resa che ne ricavano una piccola parte è per esse, il resto a fa-

---

<sup>22</sup> La Congregazione di Carità venne organizzata in tre separate sezioni. La prima si occupava dell'ospedale civile degli infermi, la seconda degli orfanotrofi e del brefotrofito, la terza degli istituti elemosinieri.

vore del conservatorio, disporrà che al servizio delle inferme dovevano provvedere solo le più anziane, sfrutterà la competenza di alcune giovani nei lavori consentendo che potessero passare da un istituto ad un altro, procurerà sovvenzioni da varie opere pie, alienerà diverse suppellettili appartenute alla Confraternita di San Michele, sopprimerà le spese straordinarie di culto, e disporrà soprattutto di contributi eccezionali. Così il viceprefetto del distretto secondo, da cui dipendeva Fano, incaricherà il podestà, perché d'intesa con la congregazione di carità, predisponga un quadro dei comuni che costituiscono il circondario per assoggettarli ad una imposta. L'elenco che comprendeva ben 21 comuni<sup>23</sup> e annessi e avrebbe dovuto fruttare

<sup>23</sup> Si propone qui tale elenco con la rispettiva popolazione per ogni comune nel 1809:

Cartoceto	1826
Saltara	1440
Serrungherina	840
Montegiano-Ripalta-Pozzuolo	1211
Sorbolongo-Isola-Bargni	1242
Monte Maggiore	1062
Monte Felcino-Monte Montanaro	700
Mondavio	1624
Monte Bello-Rupoli-Poggio	961
S. Andrea - Torre Ravignana - Mirabello	1653
Fratte	1004
S. Ippolito	946
S. Lorenzo in Campo - Montalfoglio	2300
Orciano	1492
Barchi	800
San Giorgio	650
Monte Porzio	748
San Costanzo - Cerasa	2700
Piaggie	686
Castelvecchio	784
Mondolfo - Stacciola	3371
per un totale di	<u>28.040 abitanti</u>

L. 2740.03.5, appena fu approvato nell'agosto del 1809 suscitò un vespaio di proteste che durerà diversi anni. I più tenaci nell'opporci a tale ingiunzione furono i Comuni di Cartoceto, Saltara, Serrungarina, Montegiano e annessi<sup>24</sup>; riunitesi in assemblea nel settembre dello stesso anno inviarono al viceprefetto un circostanziato esposto. Sostennero che la tassa personale per il sussidio al conservatorio di Fano non fu mai pagata in precedenza, in quanto la confraternita di San Michele ha sempre «ab immemorabili» ricevuti gli esposti senza mai aver preteso alcun compenso o contributo annuo.

Inoltre fecero osservare che essa «per legge fondamentale del luogo pio»<sup>25</sup> era stata eretta a vantaggio della città e suo contado, che lo sbilancio in cui si trova il brefotrofitio è dovuto al cessato pagamento del contributo delle terre dell'antico Vicariato, che essendo prevedibile un aumento del deficit sarebbe cresciuto di conseguenza anche il tributo, e, infine, che questa nuova tassa non può essere sopportata dai loro concittadini essendo già pesantemente gravati da altre. Essi lasciavano, comunque, aperta una strada dichiarando la propria disponibilità a pagare se la somma complessiva avesse gravato anche sopra gli abitanti di Fano e sue ville.

Si rispose loro che gli argomenti addotti erano per propria natura inconcludenti: il fatto che nel passato non abbiano sussidiato il brefotrofitio non comporta il diritto coattivo di dover ricevere i loro esposti; ciò lo si è tollerato pensando ai loro bisogni e comodità e alla minore estensione e consistenza di paesi che erano parte integrante con Fano.

Ben altra sarebbe la loro posizione se potessero dimostrare che

---

<sup>24</sup> I quattro sindaci erano: Pietro Tonelli (Cartoceto) Giuseppe Agostini (Saltara), Angelo Spadoni (Montegiano), Luca Ragnetti (Serrungarina).

<sup>25</sup> A.V.F. Congregazione di Carità-Esposti.

esistono convenzioni o leggi che obbligano il conservatorio a riceverli gratuitamente, ma ciò non potrà mai essere provato in maniera definitiva. Anche l'altra forte obiezione che i comuni avanzavano e cioè che lo stato patrimoniale del luogo pio è cresciuto incorporando i beni ecclesiastici dei fondi rustici appartenenti al contado, deve essere da esse comprovato in modo legale. Il consiglio di prefettura, comunque, avanzerà riserve sulla pretesa di retrodatare il contributo al mese di luglio sempre del 1808 e inizierà una fitta corrispondenza con la congregazione di carità, ma senza avere la volontà più che la forza di assumere un atteggiamento fermo per non creare seri attriti con i comuni.

Nel 1811 fu riaperta la pratica, dimostrate le «crescenti piaghe economiche»<sup>26</sup> e inviato un nuovo prospetto di riparto poiché la prefettura aveva fatto osservare che vi erano stati inclusi dei comuni che non potevano, invece, esservi compresi. Di fronte alle incalzanti lettere della congregazione e le ostinazioni dei comuni nel 1813 il vice-prefetto scriverà: «...le esposte ragioni (si riferisce a quelle del contado) sembrano a dir vero meritare qualche riguardo se non per la totale esenzione del contributo, almeno per una minorazione»<sup>27</sup>.

Come se non bastasse non mancarono, sempre in questo periodo, anche le contestazioni da parte dei comuni della nuova distrettuazione<sup>28</sup>, tranne pochi che pacificamente avevano accettato l'obbligazione del tributo, altri tra cui Monteporzio, San Lorenzo in Campo, Mondolfo, Castelvecchio, Orciano adducono sia la difficoltà del far fronte a tale esborso che il non aver, alcuni di loro, nulla a

---

<sup>26</sup> A.V.F. Congregazione di Carità - Regno Italico.

<sup>27</sup> Ibidem.

<sup>28</sup> Vi rientravano anche quelli che componevano il Vicariato di Mondavio.

che fare con il brefotrofito di Fano<sup>29</sup>. La congregazione ricorderà loro le antiche disposizioni papali, quale prova decisiva farà riferimento ai registri del conservatorio e alle fedeli dei parroci per ricavare che sia nel passato che al presente spediscono a Fano i loro trovatelli e li inviterà, per dovere di giustizia, a non ricorrere ad ulteriori reclami. Non servirà a nulla, anche se la situazione non era migliorata rispetto a pochi anni prima quando lo stato economico era sprovvisto di nuove entrate e il befrotrofito non riusciva a soddisfare le spese giornaliere, come nel 1809, di 43 esposte che si trovavano nel conservatorio e di 72 esposti che erano in campagna, pur avendo potuto ottenere, sull'esempio di Senigallia, Pesaro, Cagli e Jesi, delle entrate dalla mensa vescovile<sup>30</sup> posta sotto sequestro e la somma di £ 600 da Napoleone con suo decreto dell'11 gennaio 1812 da ripartirsi con gli orfanotrofi. Per cui, ritornata Fano sotto l'autorità pontificia, si avviano nuove pratiche perché i comuni coprano il disavanzo di scudi 728.88. Tale richiesta viene definita «ragionevole» considerato il vantaggio che essi ne ricevono, non ritenendo giusto che la popolazione fanese debba restare priva di una così indispensabile istituzione a causa proprio delle difficoltà che essi procurano e «moderata» perché di per sé l'aggravio sarebbe superiore. Il papa Pio VII, interessato della questione, con un suo Breve del 23 dicembre 1817 stabilì che tale somma fosse suddivisa, sempre secondo il criterio «dell'animato», tra le 18 località della diocesi in perpetuo. Questo contributo, anche se con ritardi, fu sempre riscosso fino al 1866, ma non essendo sufficiente a far fronte alle crescenti spese, fu imposta

---

<sup>29</sup> Il sindaco di Orciano dichiara che i suoi esposti sono stati addirittura rifiutati.

<sup>30</sup> S.A.S.F., Ospedale e Conservatorio di San Michele, Entrate e Uscite, vol. 155 A.

nel 1825 una sopratassa straordinaria sul macinato a grano di scudi 373.66 a carico di tutte le comunità compresa Fano.

Dagli iniziali cinque anni, tanto avrebbe dovuto durare, fu portata a dieci e poi rinnovata di volta in volta anche perché come sosteneva il Cardinale Albani «si darebbe alla popolazione più motivo di querela col dismetterla per poi rinnovarla, di quello che però per mantenerla»<sup>31</sup>.

Quando poi nel 1861 il macinato non sarà più sotto il controllo dei comuni e una disposizione governativa eliminerà l'antico dazio, la deputazione provinciale rinnoverà il contributo annuo per i comuni inserendovi anche Fano<sup>32</sup>. Ciò darà origine, ad un copione ormai noto: ritardi, opposizioni, fitta corrispondenza con tesorieri e sindaci per sollecitare il canone, minacce di rivolgersi alla prefettura per i debitori morosi, e questo capita anche nei confronti della provincia

---

<sup>31</sup> Ibidem.

<sup>32</sup> A partire dal 1866 i comuni tassati saranno 14 e di essi, per eventuali raffronti si dà la popolazione:

Fano	19646
Cartoceto	2674
Saltara	1954
Serrungherina	1849
Mondolfo	3549
San Costanzo	3535
Mondavio	2068
Monte Maggiore al Metauro	1199
Barchi	1512
Montebello Metaurense	687
Piaggie	738
San Giorgio di Pesaro	1260
Monte Porzio	1959
Orciano	1776
per un totale di	44406 abitanti

che si era impegnata con una quota nei confronti dei cinque brefotrofi<sup>33</sup>. Così il comune di Mondolfo si era opposto ad entrare nel consorzio provinciale non versando le sue quote e Cartoceto salderà nel 1856 i più recenti arretrati solo presupponendo che l'eredità Ferri non fosse ancora stata devoluta al brefotrofio, ma tiene a precisare che, comunque, non intende riconoscere allo stesso alcun diritto. Inoltre se precedentemente il pagamento avveniva ogni tre mesi, ora è anticipato di un mese e si interrompe la consuetudine di inviare, da parte del conservatorio, un incaricato per la riscossione. Spetterà, invece, ai comuni, trovare una persona sicura per consegnare il dovuto all'amministrazione degli esposti che, a causa delle continue dilazioni, contrae debiti rilevanti<sup>34</sup>. Nelle intenzioni del consiglio provinciale il riparto doveva servire anche a migliorare la condizione morale e materiale dei trovatelli impiegandone una parte nell'erigere un conservatorio in cui avviarli nelle arti e mestieri senza trascurare anche l'istruzione elementare perché potessero più facilmente inserirsi nella società<sup>35</sup>. Il brefotrofio di Fano era noto e apprezzato anche al di fuori del proprio ambito diocesano se il sindaco di Sant'Andrea di Suasa il cui territorio apparteneva alla curia vescovile di Fossombrone, nel 1852, chiese di essere aggregato al pari

---

<sup>33</sup> Della spesa annua un terzo era a carico della provincia e due terzi dei comuni.

<sup>34</sup> S.A.S.F., Brefotrofio. Carteggio, b. 828. Si trattava di quattro coloni incaricati di riscuotere le tasse per i quali nel 1851 dai deputati del conservatorio fu avanzata richiesta presso il comando militare di dotarli di una arma sia per difendere il denaro incassato che le proprie sostanze abitando in case lontano dalla città. Si chiede, poi, di estendere tale diritto anche al fattore che per il proprio impiego tiene presso di sé consistenti somme.

<sup>35</sup> S.A.S.F., Congregazione di Carità. Carteggio, b. 12. È il presidente della deputazione provinciale Aristide Carnevali che scrive alla Congregazione di carità di Fano, ma il progetto non avrà esiti.

di altri comuni. La risposta dei notabili dell'istituto fu di non poter aderire a tale domanda essendo così alto il numero degli esposti che si vedono obbligati a collocarli perfino «nelle pertinenze estranee a questa provincia».

### *Pendolarismo*

#### *A - Rapporti tra brefotrofi*

Era tutt'altro che infrequente il caso di quelle madri che volendo tenere nascosta la loro gravidanza si recavano a partorire in una località diversa da quella di provenienza e ciò creava disorientamento nei responsabili dei brefotrofi che si vedevano incrementato il numero dei loro assistiti e si sentivano direttamente chiamati in causa sul cosa fare nei loro confronti. Evidentemente il problema era di una certa consistenza e gravità se i priori di Pesaro avvertirono la necessità di appianare i discordi pareri sorti a riguardo con il conservatorio di Rimini e di Fano e arrivare così ad un comportamento uniforme tra tutti. Essi si riuniscono nel novembre del 1758, il nodo da sciogliere era che a volte accadeva che nel rimanere a carico del brefotrofio si tenesse conto della città da dove proveniva la madre dell'esposto senza prendere in considerazione il luogo dove era avvenuto il parto, altre volte avveniva il contrario. Dopo ampia discussione tutti convennero su un principio generale e cioè che pur potendo avviare le opportune indagini e ricerche su chi fossero quelle «infelici che occultamente vanno a sgravarsi fuori dalla sua patria ad oggetto di conservarsi per quanto è possibile il buon nome e l'onore ancora dei propri parenti»<sup>36</sup>, ci si dovesse comunque astenere da esse rite-

---

<sup>36</sup> S.A.S.F., Ospedale e Conservatorio di San Michele, Congregazioni, vol. 28, c. 26 r.

nendole «odiose e pericolose». Fu poi posta ai voti e all'unanimità passò la risoluzione che ogni brefotrofio, indipendentemente dalle origini della madre, dovesse accogliere gli esposti nati all'interno della propria diocesi. Questa decisione in effetti conobbe molte deroghe e non sempre fu rispettata. Il custode del conservatorio di Fano informa, nel 1829, che era giunta da Senigallia una neonata accompagnata da una lettera del direttore di quel luogo nella quale si dava notizia del parto di una donna di Orciano avvenuto presso il Vaccarile contea del cardinale Testaferata il quale indebitamente ordinò che venisse spedita a Fano. Alcuni esposti, invece, figli di donne che abitano a S. Vito e a Nidastore, diocesi di Fossombrone, vengono depositati presso il brefotrofio di Senigallia e lì accolti senza difficoltà di sorta avendo partorito in quella città. Il conservatorio di Urbino invita a più riprese quello di Fano perché con «sollecitudine» provveda al ritiro di neonati che appartengono alla sua circoscrizione.

Diversi anni dopo sarà proprio il reggente del brefotrofio di Pesaro e riferire che dietro invito del vescovo di Fano fu accolto un esposto nato e battezzato nella sua città. Ci tiene però a precisare che solo l'urgenza e le critiche condizioni in cui l'infante si trovava gli consentirono di essere ricevuto, anche se tutti i soccorsi servirono ben poco considerato che dopo pochi giorni morirà e si augura che tali fatti non abbiano più a ripetersi perché il trasporto non può giovare a così piccole creature e soprattutto perché non può essergli imposto ciò che è contro le disposizioni dell'istituto. Solo un mese dopo si verifica un analogo caso che provoca il suo forte risentimento e gli fa ribadire che «tali figli devono essere accolti nella pia casa del luogo della nascita o di quella più vicina qualunque sia il domicilio reale o abituale delle loro madri»<sup>37</sup> e invita gli altri istituti ad attenersi ri-

---

<sup>37</sup> A.V.F. Congregazione di Carità - Esposti.

gidamente a queste scelte dettate «da un giusto sentimento di umanità e dalle leggi della pubblica decenza»<sup>38</sup>. In realtà tranne Pesaro, stando almeno al materiale fino ad ora esaminato, gli altri conservatori faranno prevalere la logica di contenere il più possibile il numero dei propri esposti e ricorreranno ad ambigue argomentazioni per far prevalere il loro punto di vista. Quando il vescovo di Senigallia pretenderà che una bimba nata da una madre fanese venga consegnata al brefotrofito di Fano perché analogo procedimento era stato adottato, poco prima, per una esposta della sua diocesi nata e battezzata dal cappellano di S. Arcangelo, il vescovo di Fano deve dire che ciò non è avvenuto per volontà sua o dei giudici del luogo pio dal momento che non si sono rifiutate né le creature nate da giovani senigalgiesi che si sono portate nella sua città presso le ostetriche locali, né quelle battezzate direttamente a Senigallia. Avanza, inoltre alcune ragioni che sconsigliano di mettere in atto questo trasferimento: la «bastardina» è stata appena slattata per cui sarà difficile trovare una donna che la custodisca fino a che non abbia 7 anni per poter entrare nel conservatorio e non potrebbe pagarla come balia, vi sarebbe stato il pericolo di malintesi e querele per questo passaggio dal momento che si sarebbe creato un precedente e casi di questo genere erano piuttosto frequenti. Le dispute con Senigallia si presentavano con una certa regolarità fino a trovare la sua punta più avanzata nella seconda metà del XIX secolo allorché quel brefotrofito chiese insistentemente che i trovatelli provenienti dai comuni di Mondolfo, Monteporzio e San Costanzo e ivi depositati fossero presi a carico di quello di Fano perché non era sua intenzione continuare a sostenere le spese delle loro balie visto che quei comuni non appartengo-

---

<sup>38</sup> S.A.S.F., Congregazione di Carità. Carteggio, b. 16.

no al suo territorio e quindi da essi non gli viene alcun contributo. Con sottile ragionamento gli verrà risposto che la provenienza dei trovatelli depositati alla ruota non può essere precisata in maniera definitiva, e anche ammettendo, che alcuni spuri vengano consegnati con fede battesimale e con il certificato dello stato civile del comune da cui provengono, come si potrà accertare se appartengono a persone di quel luogo o non piuttosto a donne di altro paese che li si sono portate? Il brefotrofia di Senigallia si dichiarò disposto a versare alle nutrici l'assegno dovuto e così tenere ancora gli esposti purché venisse rimborsato, in caso contrario li avrebbe perentoriamente consegnati alla congregazione di Carità.

Il presidente della Congregazione fanese risponderà che come il consiglio provinciale di Pesaro ha assegnato ai brefotrofia della sua provincia un sussidio per mantenere i trovatelli in base al numero, stesso procedimento deve essere stato adottato da quello di Ancona per cui non deve pensare di «sbarazzarsi»<sup>39</sup> di essi, e, continua, «risulta inutile la minaccia che si fa nell'ultima parte del pregiato suo foglio di inviare qui i trovatelli col trimestre che sta per scadere; al che non potrei altro aggiungere se non che non sarebbero ricevuti»<sup>40</sup>. La direzione del conservatorio di Senigallia farà osservare che la deputazione provinciale di Pesaro associando i tre comuni al consorzio di Fano non può non avervi compreso anche gli esposti di quelle zone, la prova dell'origine e provenienza dei trovatelli sta nelle fedeli di battesimo, nelle lettere di parroci, nelle dichiarazioni dell'ufficiale di stato civile; sulla questione poi del contributo, Ancona lo basa sulla popolazione dei comuni, ma Monteporzio, San Costanzo e Mondol-

---

<sup>39</sup> S.A.S.F. Ibidem.

<sup>40</sup> S.A.S.F. Ibidem.

fo non sono stati compresi nel riparto, se poi la Congregazione di Fano non ha previsto la spesa per esposti provenienti dal suo circondario, tale aggravio non si deve far pesare sulla provincia e sui comuni di Ancona.

Ringrazio Sonia Ferri per il materiale archivistico messo a disposizione, ciò mi consente di spostare in avanti la conclusione della ricerca.